**Santa Messa per il 75° anniversario del C.S.I. di Pavia**

**Cripta del Duomo di Pavia – venerdì 7 agosto 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Vi saluto cordialmente e sono lieto di celebrare con voi e per voi questa Messa di ringraziamento per il 75 anni di vita della sezione pavese del Centro Sportivo Italiano (CSI): un saluto particolare al suo Presidente, Sergio Contrini, al vostro nuovo assistente spirituale, Don Gabriele Maini, a tutti voi, soci e amici del CSI pavese.

Il 7 agosto 1945, con la prima sede in corso Garibaldi, il Centro Sportivo Italiano, apriva le porte del mondo dello sport ai giovani pavesi: erano passati solo quattro mesi dal 25 aprile e dalla fine della seconda guerra mondiale.

Fa pensare l’audacia con la quale, fin dall’anno precedente, si era dato vita in Italia al Centro Sportivo Italiano, quando il nostro paese era ancora in guerra, diviso e occupato dalle truppe tedesche: su iniziativa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, si volle idealmente proseguire l’esperienza della FASCI (Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane), creata nel 1906 dall’Azione Cattolica Italiana e sciolta nel 1927 dal regime fascista. Il 5 gennaio 1944, la Direzione generale dell’Azione Cattolica approvò la proposta del suo Presidente Luigi Gedda, di costituire un organismo specializzato per lo sport, con la denominazione di Centro SportivoItaliano. La nuova denominazione, nei confronti della precedente FASCI, voleva indicare una precisa apertura apostolica verso tutta la gioventù italiana e non più limitarsi alle sole associazioni sportive cattoliche. Nell’autunno del 1944 è approvato il primo Statuto del CSI, che pone a fondamento dell’azione associativa il fine di «*sviluppare le attività sportive ed agonistiche guardando ad esse con spirito cristiano, e cioè come ad un valido mezzo di salvaguardia morale e di perfezionamento psicofisico dell’individuo*» da estendere al «*maggior numero possibile di individui*« È il principio cardine della vostra Associazione: il CSI è promosso da cristiani, ma è aperto a tutti e collabora con quanti si impegnano per uno sport a servizio dell’uomo.

In questa prospettiva si è posta la sezione pavese, che appunto ha visto la luce un anno dopo, nell’agosto 1945, con la stessa passione a fare dello sport un’attività aperta a tutti, con una grande forza educativa, e con un’attenzione privilegiata a bambini e ragazzi che, per ragioni sociali ed economiche, rischiavano di restare ai margini anche della vita sportiva. L’ha ricordato bene il presidente nazionale del CSI Vittorio Bosio, concludendo il pomeriggio celebrativo dei 75 anni del CSI di Pavia, lo scorso sabato 11 gennaio: «Noi non formiamo campioni, non è questo il nostro scopo. Noi ci occupiamo, da 75 anni, di avvicinare e condurre quelli che troppo spesso vengono definiti gli scarti dello sport. E lo facciamo perché vogliamo per davvero il bene dei ragazzi».

Fin dall’inizio, la Chiesa di Pavia, nella persona del vescovo di allora, Mons. Carlo Allorio, ha guardato con stima e favore questa nuova realtà, e ha sostenuto negli anni la sua diffusione, favorendo la nascita delle associazioni sportive parrocchiali, garantendo la figura e il ministero di un sacerdote quale Assistente spirituale della vostra associazione provinciale.

Siamo qui, innanzitutto, per ringraziare il Signore del lungo cammino di questi decenni, durante i quali la pratica sportiva si è trasformata da fenomeno di élite a fenomeno di massa, secondo una tendenza già avviata nei primi anni del Novecento. In tutti questi anni avete cercato di realizzare un impegno costante: sostenere uno sport che vada incontro all’uomo, che promuova l’uomo, fin dalla sua infanzia, nella ricchezza dei veri valori e nell’apertura libera all’esperienza della fede.

Siamo qui per ricordare chi vi ha preceduto, chi si è speso per il CSI pavese, chi ci ha lasciati e per tutti i soci defunti della vostra Sezione innalziamo a Dio la nostra fiduciosa e affettuosa preghiera di suffragio; siamo qui anche per rinnovare la volontà di un impegno maggiore per far conoscere e diffondere l’opera del CSI, soprattutto incoraggiando le associazioni sportive a livello parrocchiale che purtroppo hanno conosciuto una diminuzione in questi ultimi anni.

Sono certo che il nuovo Assistente, Don Gabriele Maini, in collaborazione con il Servizio Diocesano per la pastorale dello sport, guidato da Luca Gregorelli, darà il suo apporto per rilanciare la vostra presenza e il vostro servizio nelle comunità parrocchiali: tutti sappiamo quanto sia importante creare luoghi di vera crescita per i nostri bambini e ragazzi, e l’ambiente sportivo, se non si riduce a essere ambito di competizione, che magari favorisce certi “sogni” dei genitori sui figli campioni, può essere un ambiente decisivo per la maturazione dei più piccoli.

In certo modo, la nascita del CSI in Italia e poi qui nella provincia di Pavia, può essere letta alla luce dei due passi della Scrittura che la liturgia di oggi ci propone. Nella prima lettura il profeta Naum, mentre annuncia la rinascita di Giuda dopo il dramma dell’esilio a Babilonia, descrive un panorama di violenza e di guerra, per evocare la distruzione di Nìnive, antica città, prima assira e poi babilonese: «*Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! Sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpitìo di cavalli, cigolìo di carri, cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s’inciampa nei cadaveri*» (Na 3,1-3). In un contesto chiaramente ben diverso, non era questo il terribile spettacolo di morte che aveva conosciuto l’Italia, con le sue città, negli anni finali della guerra, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943? Quanti cadaveri, quante vittime innocenti, quante rovine e distruzioni, frutto di una folle ideologia disumana e irreligiosa!

Ebbene, che grande intuizione fu dare vita al Centro Sportivo Italiano, preoccupandosi del bene più prezioso in una nazione, che sono i suoi bambini, i suoi ragazzi, i suoi giovani, e della prima e fondamentale opera che è l’educazione! Educare nello sport e attraverso lo sport, creare luoghi e ambienti dove potesse formarsi un’umanità buona e bella, aperta ai valori del Vangelo, dopo anni in cui proprio lo sport era stato utilizzato dal fascismo e dal nazismo come strumento di un’educazione di massa delle giovani generazioni al culto della razza, della forza, del coraggio necessario per affrontare la guerra e la lotta!

Nella pagina di Vangelo, abbiamo poi ascoltato parole forti che Cristo rivolge ai suoi discepoli: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?» (Mt 16,25-26). È il grande paradosso al cuore della proposta di Gesù: se vuoi davvero salvare e trovare la tua vita, la devi perdere, donare e non tenere, né trattenere per te, perché chi vuole salvare e conservare la sua vita, affermando solo se stesso, alla fine la perderà, la sciuperà, nel tempo e nell’eternità! Qui Gesù incalza: a che serve se guadagni il mondo intero, diventi chissà chi, magari anche un campione sportivo, e poi perdi te stesso, la tua anima e la tua vita? Che cosa potrai dare in cambio di te stesso, della tua anima, della tua vita? Come se Cristo volesse dire: non c’è nulla di più grande della tua persona, del mistero che abita in te!

Ecco, carissimi amici, un’autentica educazione mette al centro il valore e il mistero della persona racchiuso nel volto di ogni bambino, ragazzo e giovane che avviciniamo con lo sport. Per questo non ci basta uno sport che sia solo competizione, o che sia solo teso a creare “piccoli campioni”, destinati poi, nella maggior parte, a restare delusi da aspettative indebite e infondate.

L’identità cristiana della vostra associazione vi abilita a promuovere uno sport che sia davvero per tutti, che promuova il bene di tutti, e che aiuti i più giovani a prendere contatto con l’umanità propria e altrui, sviluppando uno sguardo bello sulla vita, su stessi, sugli altri. Sì, anche nel 2020, lo sport è un campo che come cristiani non possiamo disertare, collaborando con passione e disponibilità con tutti i soggetti che operano in questo settore così delicato, soprattutto come strada di rapporto con i ragazzi e con le loro famiglie.

Per questo motivo, mentre ringraziamo il Signore del cammino compiuto in questi 75 anni, c’impegniamo a proseguire con rinnovato entusiasmo e chiediamo al Signore che benedica la vostra opera e vi renda testimoni del Vangelo, sorgente e radice di ogni vero umanesimo. Amen!